



L'evento multimediale di «ItaliaOggi» mette a fuoco le nuove dinamiche territoriali

IL PAESE REALE SI LEGGE COSÌ

Nuovi indicatori per fotografare l'Italia che cambia

di Simone Stentì

C'è un'Italia che corre e un'Italia che resiste. E poi ce n'è una che fatica a tenere il passo. È l'immagine che emerge dal convegno digitale dedicato alla Qualità della Vita 2025, andato in onda il 17 novembre dagli studi di Class Cnbc (Sky 507) e ora disponibile on demand su classagora.it e italiaoggi.it. Un appuntamento che non si limita a fotografare lo stato di salute delle province italiane, ma lo interpreta con strumenti statistici sempre più sofisticati, affidati al lavoro congiunto di *ItaliaOggi*, *Ital Communications* e dell'Università La Sapienza di Roma, in occasione della 27^a edizione dell'indagine.

L'analisi, che ogni anno misura la capacità dei territori di competere, crescere e assorbire shock economici e sociali, ha confermato una dinamica ormai strutturale: le grandi aree urbane del Centro-Nord mostrano una tenuta superiore alla media nazionale, mentre il Mezzogiorno continua a evidenziare sacche di forte disagio, accentuate in alcune province da indicatori demografici e sociali particolarmente critici. Milano, Bolzano e Bologna si collocano in cima alla classifica; Caltanissetta, Crotone e il Sud Sardegna in

fondo. In mezzo, un mosaico di performance differenziate, fatto di accelerazioni sorprendenti (come Rimini e Ascoli Piceno) e arretramenti inattesi. L'edizione 2025 conferma dunque un Paese che procede a velocità diverse. Una geografia del benessere che racconta molte Italie: quella che accelera, quella che tiene il ritmo e quella che resta indietro. E che pone ai decisori pubblici una domanda essenziale: come trasformare questa fotografia, sempre

più nitida, in una strategia capace di ridurre divari che non sono più solo sociali o economici, ma ormai profondamente sistematici. La metodologia che sostiene l'indagine è stata illustrata da Alessandro Polli, docente di Statistica economica e Analisi delle serie storiche alla Sapienza. Polli ha ricordato come la struttura generale dello studio rimanga stabile, mentre evolve costantemente la sua profondità analitica: «Da un punto di vista metodologico cambia poco ri-



Alessandro Polli (La Sapienza, Roma)

spetto allo scorso anno: ciò che cambia è il numero di indicatori che diventano disponibili come statistiche ufficiali e che inseriamo nell'indagine». Quest'anno l'attenzione si è concentrata soprattutto sulla sicurezza sociale, con l'inserimento di nuovi parametri relativi a mortalità per tossicodipendenza, abuso di alcolici, omicidi stradali e affollamento carcerario. «Sono proxy che ci permettono di misurare in modo più accurato la presenza di forme di disagio sociale,

spesso non rilevabili attraverso strumenti tradizionali».

Sul fronte sanitario, la principale innovazione è l'introduzione degli indicatori di attività ospedaliera, pensati per intercettare il fenomeno della mobilità interregionale e capire quanto le strutture sanitarie provinciali siano in grado di attrarre o trattenere pazienti. Polli ha sottolineato l'importanza di indicatori come il tasso di ospedalizzazione e il *case mix* ponderato sulle dimissioni: «Non avendo

dati sui flussi interprovinciali, stimiamo l'attrattività del sistema attraverso queste variabili. In questo modo possiamo valutare non solo la dotazione infrastrutturale, ma anche se e quanto le strutture vengono effettivamente utilizzate».

L'evoluzione dell'indagine è stata descritta da Polli come un passaggio obbligato: «Quando lavoravamo con sei dimensioni e 36 indicatori, si vedeva qualcosa, ma molto restava invisibile. Oggi, con nove dimensioni,

sedici sottodimensioni e quasi cento indicatori, la realtà che osserviamo si arricchisce».

Ed è proprio questo ampliamento a far emergere un fenomeno oggi chiarissimo: la convergenza delle città metropolitane del Centro-Nord verso un unico cluster, accomunate da performance superiori alla media in otto dimensioni su nove. «Queste realtà mostrano una vitalità imprenditoriale, una dotazione di servizi e infrastrutture e un'attività produttiva che le rendono molto più reattive rispetto alle sfide emergenti, soprattutto nel periodo post-pandemico», ha spiegato l'accademico.

Il convegno ha messo in luce come l'Italia delle province continui a essere un laboratorio straordinario per capire in che modo l'economia reale si traduce in qualità della vita. E come le differenze territoriali, lungi dall'essersi attenuate, richiedano oggi più che mai una lettura basata su dati solidi, comparabili e ufficiali. «Queste indagini sono affreschi più o meno parziali di una realtà che non potremo mai cogliere completamente. L'unico modo è aumentare il numero di indicatori validati. Solo così possiamo interpretare la complessità», ha concluso Polli. (riproduzione riservata)

L'impatto del Pnrr sulla qualità della vita

«L'Italia non solo sta correndo, sta guidando la corsa». Da Bruxelles, il ministro per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione, Tommaso Foti, interviene al convegno sulla Qualità della Vita 2025 e rivendica il primato europeo nell'attuazione del Pnrr.

Con la settima rata appena incassata, l'Italia ha raggiunto 140,4 miliardi di euro, pari al 72% della dotazione totale e al 100% degli obiettivi finora previsti. «È parlarmi del piano più complesso d'Europa», ha ricordato Foti. L'ottava rata, 12,8 miliardi, è attesa nelle prossime settimane e porterà il totale oltre la soglia simbolica dei 150 miliardi, consolidando la leadership nazionale nella gestione delle risorse europee.

Per il ministro, però, il vero elemento distintivo non è la quantità delle somme ricevute, ma la capacità del sistema italiano di utilizzarle in modo efficace. I Comuni, dice, hanno svolto un ruolo «determinante», con 65 mila progetti e 24 miliardi di investimenti che procedono con un tasso di realizzazione superiore al 95%. «L'assegnazione diretta delle risorse ha eliminato intermediazioni inutili e accelerato la spesa», ha



Tommaso Foti

sottolineato. L'impatto sulla qualità della vita è già visibile: scuole rinnovate, sanità dotata di tecnologie diagnostiche moderne, trasporto pubblico più sostenibile, una PA digitale sostenuta da

47 miliardi di investimenti e oltre 13 mila progetti. A questi si aggiungono più di 3000 interventi di rigenerazione urbana e edilizia residenziale pubblica, soprattutto nel Mezzogiorno.

Foti definisce il Pnrr «un laboratorio di innovazione amministrativa», capace di introdurre una cultura della performance che l'Italia dovrà preservare anche dopo la fine del Piano: «Gli obiettivi non si raggiungono per simpatia o antipatia: si raggiungono perché si lavora con metodo. È questo metodo dovrà accompagnare le politiche di coesione dei prossimi anni». (riproduzione riservata)

Calderone: AI, lavoro e territori. Qui si gioca il futuro

La traiettoria è chiara: le politiche del lavoro non possono più essere pensate senza un forte radicamento nei territori e senza una strategia nazionale sull'intelligenza artificiale. Così, il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Marina Calderone, ha messo al centro una visione capace di unire Comuni, Regioni e Governo nelle scelte sulle competenze e sull'attrattività dei giovani. Il calo dei NEET - 790.000 in meno in tre anni, con una soglia finalmente sotto i due milioni - è per Calderone un segnale incoraggiante, ma non sufficiente. Il mismatch tra formazione, competenze e domanda delle imprese resta il vero nodo: «Dobbiamo costruire nuovi set di competenze e collegare formazione, competitività dei territori e sbocchi occupazionali». Da qui l'appello a coinvolgere maggiormente i Comuni, che sono la prima interfaccia del



Marina Calderone

le politiche attive e i primi a intercettare le necessità reali del mercato del lavoro. Il ministro ha richiamato i dati positivi su occupazione e capacità attrattiva del Paese: 24 milioni di occupati, un tasso di disoccupazione in linea con la media europea e, soprattutto, una crescita dell'occupazione giovanile e femminile a tempo indeterminato. Accanto alle assunzioni incentivate, Calderone ha citato il nuovo bando per l'autoimprenditorialità (800 milioni di euro), che mira a generare nuove imprese e nuove opportunità nei territori. Ma è sull'intelligenza artificiale che la ministra ha insistito di più: «Siamo il primo Paese ad aver adottato una legge sull'AI. Ora dobbiamo costituire l'Osservatorio sull'impatto dell'intelligenza artificiale sul lavoro». Per Calderone, la vera sfida sarà evitare l'obsolescenza delle competenze, accompagnando imprese e lavoratori nei processi di riconversione, digitalizzazione e ristrutturazione. Un messaggio finale ai sindaci: l'AI non è un tema tecnico o futuristico, ma una leva concreta per sostenere i servizi, guidare la transizione produttiva e migliorare la vita delle persone: «Il futuro del lavoroso costruisce dove vive la comunità: nei territori, nei distretti, nei Comuni». (riproduzione riservata)